

peccatore. C'è anche quel calice «così meraviglioso» che dà l'ebbrezza, o «così efficace». Il testo greco porta infatti, cioè «potente», «forte», «efficace»: efficace perché lava le infamie e le cancella. Buona è dunque l'ebbrezza del calice di salvezza. Ma c'è un'altra ebbrezza, che proviene dalla sovrabbondanza delle Scritture, e c'è anche un'altra ebbrezza che si opera tramite la penetrante pioggia dello Spirito Santo. E così quelli che negli Atti degli Apostoli parlavano lingue diverse, sembrava agli ascoltatori che fossero pieni di vino. La casa dunque è la chiesa; l'abbondanza della casa è il traboccare delle grazie: il torrente della delizia è lo Spirito Santo<sup>408</sup>

Il linguaggio accomuna nell'immagine dei cibi e dell'ebbrezza, la realtà eucaristica, che permette l'incontro trasumanante col divino; la realtà scritturistica, che è incontro con la Parola; la realtà santificante, che attua l'infusione dello Spirito. Calice, parola, Spirito sono potentemente unificati nell'atmosfera mistica dell'incontro, che supera ogni livello di asceti morali<sup>409</sup>:

*'Ho mangiato il mio pane con il mio miele': tu vedi che in questo pane non c'è amarezza, c'è invece ogni soavità. 'Ho bevuto il mio vino con il mio latte': vedi che questa gioia è tale da non essere contaminata dalla sozzura di nessun peccato. Ogni volta che tu bevi, ricevi la remissione dei peccati e t'inebri dello Spirito. Perciò anche l'Apostolo dice: 'Non ubriacatevi di vino, ma siate ricolmi dello Spirito'. Chi si ubriaca di vino barcolla e tentenna; chi si inebria dello Spirito, è radicato in Cristo. Perciò è un'eccellente ebbrezza, perché produce la sobrietà della mente*<sup>410</sup>.

### SALMO 36,9 (20)

*Quelli che custodiscono il Signore  
avranno il possesso della terra*

#### SCHEMA

[20] Il salmo parla a questo punto della terra dei viventi, della terra dei cieli, dove si ottengono i buoni frutti senza fatica: è dimora perenne ed eredità dei giusti.

È la terra ideale, *intelligibilis*, che non passa (cfr. Mt 24,35), quella, cioè, di chi custodisce le parole del Signore.

È la terra che Dio diede ad Adamo e che lui non seppe meritare proprio perché non riuscì a custodire le parole del Signore. Chi conserva la sua Parola lo attende con fiducia e senza timore è colui sul quale si posa lo sguardo di Dio (cfr. Sal 39,2): Adamo non attese il Signore<sup>411</sup>, ma si nascose da Lui e il Signore non lo vide perché il suo sguardo si posa sui giusti<sup>412</sup>. *Si cerca chi si ritiene assente* e il

<sup>408</sup> ComSal35,19.

<sup>409</sup> Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia* 7, p. 135 nota 21.

1170 <sup>410</sup> Sac V,17.

<sup>411</sup> *'La mia spetanza è il Signore, ho detto. E perciò io lo aspetterò pazientemente'. Chi ha atteso con pazienza il Signore è spetanza del Signore. Perciò anche Davide, che esclama: 'Ho aspettato con pazienza il Signore, ed egli ha gettato il suo sguardo su di me', in questo passo dichiara che Dio è la sua parte di eredità (ComSal118 VIII,13). Cfr. anche ComSal39,2.*

<sup>412</sup> *Ascolta la parola di Dio che mostra come allontana qualcuno dal suo cospetto: 'Portatelo nelle tenebre esteriori; lì sarà pianto e stridore di denti'. Chi non si corregge al cospetto di Dio, è*

Signore cercava Adamo assente: è la fede che pone alla presenza di Dio, mentre la perfidia conduce in esilio. *Chi ignora sarà ignorato*. È assente agli occhi di Dio solo chi si rende tale per mancanza di fede (cfr. Mt 9,29), come Adamo che non ha potuto mantenere la terra ricevuta in dono e fu cacciato dal paradiso<sup>413</sup>.

Ambrogio riporta una tradizione apocrifa<sup>414</sup> secondo cui Adamo venne rinchiuso in un luogo fortificato<sup>415</sup> perché facesse penitenza<sup>416</sup>: egli non fu distrutto perché *Eva si salvasse tramite la generazione dei figli* (cfr. 1Tm 2,15), *la fede di Abele, il carisma dei profeti, la discendenza della Chiesa*. L'espressione indica chiaramente come l'umanità peccatrice nei suoi progenitori sarà salvata per mezzo dei figli che hanno creduto e profetizzato il compimento del disegno divino nel mondo che avverrà per la Chiesa<sup>417</sup>.

## COMMENTO

### *La terra ideale del paradiso*<sup>418</sup> : ComSal36,20

*'Quelli che custodiscono il Signore avranno il possesso della terra', ovviamente di quella terra dei viventi. C'è, se così posso dire, una terra celeste, che produce frutto a chi sta nei cieli, di cui il salmo dice: 'Io sono convinto di vedere i beni del Signore nella terra dei viventi'. Questa terra di quaggiù offre alimento agli stomaci solo al prezzo di molto sudore; quella terra invece produce buoni frutti del Signore senza alcuna fatica. In essa i giusti hanno proprietà perenne e lo spirito devoto trova la sua eredità. E giustamente Davide dice: 'Quelli che custodiscono il Signore avranno in eredità il possesso della terra'. Questa è la terra che non passa, perché 'cielo*

---

*gettato nelle tenebre. E il giusto, per non dover sopportare le tenebre dice: 'Signore, cercherò il tuo volto'. Dove infatti è il volto del Signore, lì c'è luce, come sta scritto: 'Fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo servo'. Così avvenne che, non appena lo sguardo del Signore cadde su Pietro, lo illuminò. È quindi una grave punizione essere scacciati dal cospetto di Dio. Ne fu scacciato Adamo quando uscì dal Paradiso, e non ingiustamente; egli stesso, in precedenza, si era nascosto allo sguardo di Dio [...] Il peccatore viene allontanato dal cospetto di Dio; il giusto invece dice: 'Eccomi!' (1Apol 14,68-69).*

<sup>413</sup> L'abbandonare Dio non avviene per un allontanamento spaziale, ma per una perversità di vita e per una deformità di azione. Se ne va lontano dal Signore l'uomo che si scosta da Lui, come Adamo quando - avvertita la presenza di Dio - voleva nascondersi. Ma lontano dal Signore non poteva ricevere salvezza (ComSal118 XV,31).

<sup>414</sup> C'era un villaggio, dove era stato confinato Adamo a tenervi soffocati in un esilio senza fine gli eredi della sua razza. È la dunque che la Chiesa conduce Cristo: a liberare Adamo (ComSal118 XIX,23).

<sup>415</sup> Sotto il termine *castellum* si trova espresso il concetto platonico di corpo-prigione. Cfr. L. F. Pizzolato, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 10*, p. 305, nota 33.

<sup>416</sup> Dio cacciò Adamo dal paradiso terrestre subito dopo la colpa; non rinvio, ma lo allontanò subito dalla felicità, perché facesse penitenza (Pen II,99). Cfr. J.B. Frey, *Adam (Livres apocryphes sous son nom)*, in DBS I, Paris 1928, coll. 101-134.

<sup>417</sup> Questo è dunque il mistero di cui parla l'Apostolo riferendosi a Cristo e alla Chiesa. Invero questa era in precedenza nel peccato, ma 'essa potrà essere salvata partorendo figli nella fede, nella carità, nella santificazione, con modestia'; l'umanità peccatrice, nei padri, sarà salvata per mezzo dei figli, in modo da correggere nel popolo cristiano che sarebbe venuto, ciò che nel popolo giudaico aveva recato offesa (Par 14,72).

<sup>418</sup> Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 291; G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp.214-22.

e terra passeranno, ma le parole del Signore non passeranno'. E perciò non potrà passare nemmeno quella terra ideale del paradiso, dove si trovano quelli che custodiscono le parole del Signore. In questa terra è stato posto Adamo, per cogliere il frutto della vita eterna. Ma, proprio perché non è riuscito a custodire le parole del Signore, non ha meritato di restare nella proprietà che aveva avuto in dono. Chi invece custodisce le parole del Signore, può dire con fiducia: 'Con paziente attesa ho atteso il Signore ed egli ha gettato il suo sguardo su di me.' Ma, siccome Adamo non ha aspettato il Signore - e come avrebbe potuto aspettarlo, se si era nascosto e se aveva paura di farsi vedere? -, allora nemmeno il Signore si è degnato di vederlo, perché 'gli occhi del Signore si posano sui giusti'. A tal punto invece non voleva vedere Adamo che lo cercava, dicendo: 'Adamo, dove sei?'. Si cerca chi si ritiene assente. È la fede che ci mette alla presenza di Dio mentre la perfidia manda in esilio gli empì che non credono [...] Adamo come un peccatore non ha potuto mantenere la sua posizione. Fu cacciato dal paradiso e fu relegato in un luogo fortificato, perché facesse penitenza. Ricevette una proroga e non fu subito annientato, perché Eva si salvasse tramite la generazione dei figli, la fede di Abele, il carisma dei profeti, la discendenza della chiesa <sup>419</sup>.

#### *Il Paradiso e la condizione adamitica*

Ambrogio sviluppa un'ampia simbolica attorno al tema paradiso riferendosi alle fonti della Scrittura e di Filone con la sua interpretazione allegorica dei testi genesiaci.

Il paradiso di delizie è opera di Dio<sup>420</sup>, che ha fatto un grande dono agli uomini<sup>421</sup>. Oltre ad essere un luogo è soprattutto una condizione spirituale<sup>422</sup>: il concetto di paradiso esprime per Ambrogio simbolicamente l'ideale di saggezza e di virtù che caratterizzano l'uomo celeste<sup>423</sup>. Il paradiso è l'anima ricca di virtù:

*[Il Paradiso] è dunque come l'anima che moltiplica il seme ricevuto, l'anima in cui ogni virtù è piantata, nella quale vi era anche l'albero della vita, ossia la Sapienza, così come disse Salomone, che la Sapienza non è nata dalla terra, ma dal Padre: essa infatti è splendore della luce eterna ed emanazione della gloria dell'Onnipotente <sup>424</sup>.*

<sup>419</sup> *ComSal36,20*. La condizione di Adamo nel paradiso era quella di chi godeva della perfezione, della felicità e della grazia, però non ancora confermate, di chi aveva una partecipazione iniziale alla vita divina che avrebbe dovuto subire uno sviluppo. Da altri passi dell'opera ambrosiana (cfr. *ComSal118 VIII,18; ComSal39,20*) si può concludere che il coefficiente di tale sviluppo sarebbe dovuto essere la conoscenza per fede del mistero di Cristo. Il passaggio dal paradiso al regno dei cieli sarebbe avvenuto solo per opera di Cristo (Cfr. P. Siniscalco, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 2/1*, p. 81, nota 13).

<sup>420</sup> Cfr. *Par 1,2*.

<sup>421</sup> Cfr. *Par 11,51*.

<sup>422</sup> Ambrogio dipende nettamente in questo dal pensiero filoniano: cfr. ad esempio *CreazM 153ss. e AllegLeg I,14,43ss.*

<sup>423</sup> *Molti, pur essendosi esercitati nella Virtù, [in seguito] han mutato indirizzo. Ma a chi fa dono di una salda scienza, Dio concede pure ambedue queste grazie: quella di 'coltivare' le virtù e quella di non separarsi mai da esse, ma di 'custodirle' e d'essere amministratore di ciascuna. Dunque, il termine 'coltivare' sta per 'attendere a' e il termine 'custodire' sta per 'essere memori' (*AllegLeg I,28,89*).*

<sup>424</sup> *Par 1,6*.

*Molti hanno inteso che il paradiso sia l'anima dell'uomo, nella quale, per così dire, i germogli della virtù si sono sviluppati, e che l'uomo sia stato posto a lavorare e a custodire il paradiso,*

Tutto l'uomo nella sua interezza di anima e di corpo è posto nel paradiso, secondo il disegno di Dio<sup>425</sup>, per condurre una vita mirabile e beata<sup>426</sup>:

*In questo paradiso Dio pose l'uomo che aveva plasmato. Comprendi bene che in esso pose non l'uomo fatto secondo l'immagine di Dio, ma quello secondo il corpo; giacché l'uomo incorporeo non sta in un luogo. Dio pose l'uomo nel paradiso, come ha posto il sole nel cielo, nell'attesa del regno dei cieli*<sup>427</sup>.

Da questo testo si comprende che l'uomo nel paradiso non era ancora giunto al culmine della perfezione. La sua condizione non era ancora definitiva, né confermata: egli aspettava il regno dei cieli, sperava nelle realtà eterne che non aveva ancora conseguito<sup>428</sup>. Il paradiso non era la dimora definitiva, ma soltanto una situazione di attesa in cui Adamo era stato collocato<sup>429</sup>. Come ambiente di vigilia costituiva anche un tempo di preparazione per entrare effettivamente nel regno dei cieli, nettamente distinto dal paradiso<sup>430</sup>. La dimora definitiva destinata ad Adamo è il cielo, abitazione di Dio, dove l'uomo avrebbe trovato la vita perenne<sup>431</sup> e la condizione definitiva, consumato *il banchetto del grande sabato*<sup>432</sup>, e conseguito la visione della gloria di Dio<sup>433</sup>.

Alla situazione esteriore del paradiso corrispondeva un'adeguata condizione spirituale di Adamo: la grazia conferiva all'anima il vigore per dominare perfettamente la sensibilità e una speciale attrattiva per il bene: il suo corpo e la parte irrazionale dell'anima erano sottomessi alla grazia, partecipando al dono dell'incorruttibilità e dell'immortalità. L'anima è ad immagine e somiglianza divina e anche la carne dell'uomo non sperimentava quella corruzione che le divenne propria dopo il peccato<sup>434</sup>. La situazione di grazia poneva l'uomo in stato di

---

*ossia la mente, la cui virtù coltiva l'anima e non soltanto la coltiva, ma anche la custodisce, dopo averla coltivata (Par 11,51).*

*Salomone affermò chiaramente che, in senso spirituale, il paradiso si trova nell'uomo. E, poiché esprime il mistero o dell'anima e del Verbo o di Cristo e della Chiesa, perciò dice dell'anima vergine o della Chiesa che voleva 'quale vergine casta consacrare a Cristo: Paradiso chiuso sei, sorella mia sposa, paradiso chiuso, fontana sigillata' (Lett 34,4). Cfr. Filone AllegLeg I,56,68,70.*

<sup>425</sup> Tale concezione si distanzia notevolmente da ogni tipo di dualismo sia antropologico che ontologico, proprio delle scuole filosofiche e dei movimenti religiosi antichi, dal platonismo allo gnosticismo (cfr. P. Siniscalco, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 2/1*, p. 41, nota 15).

<sup>426</sup> *Adamo viveva al cospetto di Dio, piena era la sua vita nel paradiso, risplendeva della grazia celeste, poteva parlare con Dio (ComSal43,77). Cfr. Par 9,42,44.*

<sup>427</sup> *Par 1,5.* Il paragone con il sole è filoniano: cfr. *AllegLeg I,46,64.*

<sup>428</sup> Cfr. P. Siniscalco, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 2/1*, p. 43, nota 17.

<sup>429</sup> Per il tema, in Ambrogio, del paradiso come stato intermedio, della dialettica di attesa e compimento, di provvisorio e definitivo, riferito allo stato delle anime dopo la morte, rimandiamo allo studio di C. Tibiletti, *Le anime dopo la morte: stato intermedio o visione di Dio?*, in Aug 28 (1988), pp. 636-637.

<sup>430</sup> Cfr. *ComSal36,20.* Il paradiso è una via da percorrere: *L'uomo corrippe la via della propria natura. La sua via in paradiso era infatti in quel sentiero delle beatitudini, in quello splendore di virtù, in quella grazia incorruttibile, via che l'uomo ha inquinato con vestigia terrestri (Noè 5,12).*

<sup>431</sup> Cfr. *Teod 37.*

<sup>432</sup> *Fug 8,45.* Cfr. *Teod 29.*

<sup>433</sup> Cfr. *ComSal37,59* e *38,26.*

<sup>434</sup> Cfr. *ComSal43,77.*

integrità e di innocenza per la sua natura intatta e incorrotta<sup>435</sup> donatagli da Dio. Lo stato di Adamo era quello di un uomo nella perfezione, però non ancora definitiva: egli avrebbe dovuto sviluppare la vita spirituale in corrispondenza all'iniziativa della grazia divina:

*Dio ha prospettato il piacere della felicità futura come il più grande incentivo alla virtù*<sup>436</sup>.

Egli si sarebbe impossessato definitivamente di quella vita di perfezione solo con l'entrata nella *reggia del Cielo*<sup>437</sup>, progredendo gradualmente nella ricerca della vera sapienza, sorretto dalla grazia e guidato dalla volontà di Dio, via sicura al conseguimento del regno<sup>438</sup>.

Per Ambrogio, Adamo rappresenta un tipo ideale di umanità, un modello per ogni altro uomo, una meta verso cui tendere per conseguire l'originaria unità del proprio essere. In questo è vicino ad Origene e alla teologia greca, circa la condizione del primo uomo prima del peccato e il ritorno al paradiso.

#### *Il peccato e le sue conseguenze*

Il peccato comporta la rottura dell'armonia originaria e la conseguente perdita del paradiso<sup>439</sup>, l'uomo fu ferito, perse la grazia e subì una generale degradazione. Commentando la parabola del Buon Samaritano, Ambrogio scrive:

*Gerico è il simbolo di questo mondo, e Adamo, cacciato via dal paradiso, cioè dalla celeste Gerusalemme, discese in quella città per il passo falso della sua prevaricazione: il che vuol dire che trasmigrò dalla vita agli inferi; ma non un cambiamento di posto, bensì di condotta fu per lui causa dell'esilio, in cui venne a trovarsi la sua natura. Difatti, enormemente cambiato da quell'Adamo che godeva di una felicità senz'ombra di alterazione, quando si fu sviato dietro i peccati del secolo, incappò nei ladroni: e non vi sarebbe incappato, se, smarrita la via del comandamento celeste, non fosse diventato loro schiavo [...] Bada, dunque, a non farti prima trovar nudo, come Adamo si fece prima trovare nudo, sprovvisto della difesa del comandamento celeste e spogliato della veste della fede, e così ricevette il colpo mortale, nel quale sarebbe perito tutto il genere umano, se quel Samaritano, venendogli incontro, non gli avesse curato le ferite dolorose*<sup>440</sup>.

In questo testo Ambrogio traccia le linee generali delle conseguenze del peccato. In particolare, come atto di rottura, esso instaurò la divisione a tutti i livelli della realtà umana. La speciale relazione con Dio venne meno per la mancanza della grazia e la perdita della somiglianza divina. Il peccato di Adamo significa l'inizio di una trasformazione per cui egli allontana da sé l'essere ad immagine e somiglianza di Dio e diventa qualcosa d'altro, simile agli animali:

<sup>435</sup> Cfr. *Par* 13,63.

<sup>436</sup> *ComSal* 1,1.

<sup>437</sup> *Lett* 29,11.

<sup>438</sup> Cfr. *ComSal* 36,20; *Par* 9,42.

<sup>439</sup> Cfr. *Noè* 5,12.

<sup>440</sup> *EspLc* 7,73.

*Dunque tu, o uomo, sei una grande opera di Dio ed è una cosa grande quella che ti ha dato Dio. Attento a non perdere quel grande dono che Dio ti ha concesso, cioè l'essere ad immagine di Dio e che esso non diventi per te causa di una punizione più grave! Dio non punisce la sua somiglianza, ma punisce colui che, pur creato a somiglianza di Dio, non ha saputo mantenere ciò che aveva ricevuto. Dunque la punizione colpisce la perdita della somiglianza di Dio, cioè il tuo peccato. Dio non condanna la sua immagine né la manda in quel fuoco eterno, ma piuttosto riuole indietro la sua immagine da colui che quell'immagine ha offeso: tu che, a causa della malvagità hai cessato di esser ciò che eri e ti sei trasformato da uomo in mulo. Dunque, riuole indietro la sua immagine: non la condanna, la riuole come se fosse stata mandata da te in esilio; non la condanna come una colpevole. Infatti, da quando hai cominciato a peccare, hai cominciato a diventare un altro; hai cessato di essere quello che eri. Come può allora essere in te punita una cosa che in te più non si trova? Ché, qualora si trovi in te l'immagine e la somiglianza di Dio, non si affaccia nemmeno l'idea della punizione, bensì quella del premio. Così quell'immagine - quella per cui tu sei stato creato a immagine e somiglianza di Dio - non riceve condanna, ma la corona del premio. La tua condanna tocca invece la sostanza della tua trasformazione, che da uomo ti ha fatto diventare serpente, mulo, cavallo, piccola volpe. Già la Sacra Scrittura ha espresso la sua condanna nei nostri riguardi tramite questi appellativi, dal momento che, una volta spogliatici dell'ornamento dell'immagine celeste, noi perdiamo anche il nome di uomini, perché non manteniamo le doti che fanno bello l'uomo<sup>441</sup>.*

Perduta l'immagine di Dio, Adamo decadde in una condizione inferiore a quella paradisiaca, *divenne terreno e fu cacciato via dal paradiso*<sup>442</sup>, ribelle alla volontà di Dio e privato dell'aiuto della protezione divina<sup>443</sup>:

*È nudo solo colui che la colpa ha denudato. Infatti [...] troviamo che Adamo, dopo che trasgredi e venne meno ai comandi di Dio e contrasse il debito di un grave peccato, era nudo. Per cui egli stesso dice: 'Ho udito la tua voce nel giardino ed ho avuto paura perché sono nudo, e mi sono nascosto'. Comprese infatti di essere nudo, poiché aveva perduto le bende della protezione divina. E per questo si nascondeva, poiché non aveva la veste della fede, che aveva senz'altro abbandonato con la sua trasgressione<sup>444</sup>.*

Il corpo diventa strumento di peccato e *luogo fortificato*<sup>445</sup>, prigioniero dell'anima<sup>446</sup>, mentre la morte gli viene comminata in pena<sup>447</sup>. Nel commento alla parabola del figlio prodigo, Ambrogio scrive:

<sup>441</sup> *ComSal118 X,11.*

<sup>442</sup> *ComSal118 XV,36.*

<sup>443</sup> *Cfr. ComSal36,20.*

<sup>444</sup> *Gius 5,25.*

<sup>445</sup> *ComSal36,20.*

<sup>446</sup> *Cfr. ComSal118 IV,6.*

<sup>447</sup> *Cfr. Par 9,43.*

*In quel solo si può vedere la intera figura del genere umano. Adamo fu e noi tutti fummo in lui; Adamo andò perduto, e in lui tutti perirono. Perciò l'uomo viene restituito alla vita in quell'uomo che era andato perduto, e colui che era stato creato a immagine e somiglianza di Dio viene rinnovato dalla pazienza e dalla magnanimità di Dio*<sup>448</sup>.

La pazienza richiama l'idea di Ambrogio di uno spazio (tra colpa e redenzione) dove già operava la forza redentrice di Cristo per tutti coloro che, prima di lui, sapevano fare penitenza<sup>449</sup>. Anche la storia prima di Cristo era dunque storia di salvezza.

*Ambrogio coglie nell'uomo e nell'universo una tensione generale, quasi un'attesa cosmica di liberazione, determinata dal contrasto tra il fine a cui l'umanità era destinata e la situazione successiva alla caduta. Il dramma universale ascende verso un punto centrale della storia, collocato nell'incarnazione del Verbo e nella sua azione redentrice*<sup>450</sup>.

Il passaggio dal paradiso al regno dei cieli sarebbe avvenuto solo per opera di Cristo<sup>451</sup> e mediante la conoscenza per fede del suo mistero<sup>452</sup>, quindi nella Chiesa<sup>453</sup>:

*La redenzione: dal paradiso al regno*<sup>454</sup>

La bontà misericordiosa di Dio non poteva abbandonare l'umanità a se stessa:

*A tal punto [il Signore] protesse la sua creatura da redimerla dopo averla ripudiata, da riaccoglierla dopo averla cacciata, da richiamarla in vita con la Passione del Figlio, dopo che era morta. È Dio, dunque, il creatore dell'uomo e, da buon artefice ama la propria opera né, da buon padre, abbandona - come un ricco capo di famiglia - colui che ha riscattato con le sostanze della propria eredità*<sup>455</sup>.

La redenzione rappresenta un'iniziativa gratuita di Dio che si compie solo per opera della grazia, per la generosità del donatore, per la libera scelta di chi vuole riscattare<sup>456</sup>. Dio attua l'opera di salvezza per mezzo di Cristo, perché in lui riconcilia a sé tutto il mondo<sup>457</sup>: lo invia per la redenzione di tutti, *lui misericordia, in quanto remissione dei peccati*<sup>458</sup>.

<sup>448</sup> *EspLc 7,234.*

<sup>449</sup> Cfr. *ComSal36,20; ComSal1,48.*

<sup>450</sup> G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, p. 222.

<sup>451</sup> Cfr. P. Siniscalco, *Introduzione e commento*, in *Opera Omnia 2/1*, p. 81, nota 13.

<sup>452</sup> Cfr. *ComSal36,20 e 39,20.*

<sup>453</sup> Cfr. *ComSal36,20.*

<sup>454</sup> Cfr. G. Toscani, *Teologia della Chiesa...*, pp. 223ss.

<sup>455</sup> *Lett 34,16.*

<sup>456</sup> Cfr. *ComSal43,48.*

<sup>457</sup> Cfr. *ComSal118 XII,3.*

<sup>458</sup> *ComSal118 VI,3; cfr. Cain II,3,11.*

*Dopoché in Adamo ed Eva il genere umano, cacciato dal paradiso, fu relegato in un luogo nascosto, cominciò a vagare qua e là portando in giro senza alcuna gioia i suoi passi errabondi. Ma nel tempo da Lui stabilito, il Signore Gesù 'si annientò' per accogliere in Sé l'esule e restituirlo alla grazia primitiva. Perciò, trovatalo - dopo che ebbe ripercorso a ritroso la tortuosa via dell'errore -, lo richiamò al paradiso<sup>459</sup>.*

Per colpa l'uomo è diventato un esule<sup>460</sup> e la prima dimensione della redenzione è la liberazione da questa situazione di esilio<sup>461</sup>, attraverso l'incarnazione:

*Gesù si incarnò per cancellare la maledizione della carne peccatrice e per il nostro bene divenne maledizione, perché la benedizione divorasse la maledizione, l'innocenza il peccato, l'indulgenza la sentenza di condanna, la vita divorasse la morte<sup>462</sup>.*

*In Cristo, la carne fa parte di un progetto: egli l'ha assunta a titolo di compassione e per la legge dell'amore, per riscattarla dalla schiavitù, per lavarla dalle macchie, per resuscitarla dalla morte<sup>463</sup>.*

Ciò che Ambrogio evidenzia è la differenza tra il primo Adamo e l'Adamo nuovo, dove l'aggettivo *nuovo* non è tanto una indicazione cronologica, ma qualitativa. Esprime la novità di Cristo, il grado di umiliazione cui è giunto Cristo uomo:

*'Il primo uomo Adamo fu creato per essere anima vivente, l'ultimo Adamo per essere spirito vivificante'. Considera la benevolenza di Cristo. Egli è 'il primo e l'ultimo'. Colui che era primo, per noi si è fatto ultimo. 'Primo', perché per mezzo di lui tutto è stato fatto; 'ultimo', perché grazie a lui c'è la redenzione. Infatti discese e si umiliò per cadere in basso al di sotto di tutti, per sollevare tutti quelli che sono caduti<sup>464</sup>.*

La relazione esistente nel pensiero di Ambrogio fra l'opera salvifica compiuta da Cristo e la condizione del primo Adamo (il suo peccato e la conseguente rovina) si risolve in una restaurazione eminente dell'ordine distrutto, in un ritorno al paradiso<sup>465</sup>. Commentando *Mt 4,1*, il Vescovo di Milano scrive:

<sup>459</sup> Lett 19,4.

<sup>460</sup> Cfr. ComSal36,20; ComSal118 XIX,23.

<sup>461</sup> *Davide piange perché, forestiero qual è sulla terra, qui deve stare, tenuto lontano dalla sua patria in un lungo esilio. Pensa ora con me ad Adamo cacciato dal paradiso, confinato in un luogo fortificato: egli è là che tende al luogo da dove è stato cacciato, che piange sempre al ricordo del paradiso perduto! E perciò rendiamo grazie a Dio, che ci ha liberato da un esilio perpetuo, aprendoci la porta del ritorno in patria. Per questo l'apostolo ha osato dire: 'Dunque voi non siete più forestieri o pellegrini, ma siete concittadini dei santi e in familiarità con Dio'. (ComSal38,36).*

<sup>462</sup> Fug 7,44.

<sup>463</sup> ComSal40,20.

<sup>464</sup> EducVerg 73. Lo stesso concetto ritorna in *Sacr V,1*: *Tu vedi dunque ch'egli è 'il primo e l'ultimo': il primo, perché è il creatore di tutte le cose; l'ultimo, non perché abbia una fine, ma perché è il compimento di tutte le cose senza eccezione.*

<sup>465</sup> Cfr. 1Apol 5,22; ComSal118 III,42.



*'Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per essere tentato dal diavolo'. È opportuno ricordare in che modo il primo Adamo sia stato cacciato dal paradiso nel deserto, affinché tu comprenda in che modo il secondo Adamo dal deserto è rientrato nel paradiso. Vedete come le azioni dannose vengano sciolte dai loro stessi grovigli, e i benefici divini si ripetano percorrendo le stesse orme. Adamo nacque dalla vergine terra, Cristo da una Vergine; quegli fu creato a immagine di Dio, questi è l'Immagine di Dio; quegli fu preferito a tutti gli animali bruti, questi a tutti gli esseri viventi - da una donna venne la stoltezza, da una Vergine la sapienza, da un albero la morte, dalla croce la vita - quegli spogliato dei beni spirituali, si coprì con le fronde di un albero, questi, spogliato dei beni mondani, non sentì la mancanza di una veste corporale. Nel deserto Adamo, nel deserto Cristo; sapeva infatti ove trovare il condannato, per ricondurlo in paradiso, dopo averlo liberato dal suo errore. Ma, non potendo tornarvi vestito di spoglie mondane, perché solo chi è nudo di ogni colpa può abitare in paradiso, si svestì dell'uomo vecchio, e rivestì il nuovo; poiché la volontà di Dio non si può abolire, era necessario cambiare le persone, non il decreto divino<sup>466</sup>.*

Anche il ritorno al paradiso, come era avvenuto in senso contrario con la caduta, comporta un ritorno al luogo e un ritorno allo stato. Accade un ritorno al luogo, nel senso che Cristo, secondo Adamo, entrando per primo ha aperto le porte del paradiso a tutta l'umanità e ha offerto all'uomo la possibilità di riandare là dove non era potuto rimanere, sottraendolo all'esilio di questo mondo per un'esistenza diversa da quella che conduce nella carne, caratterizzata dal riposo e dalla pace, in attesa del definitivo avvento del regno dei cieli<sup>467</sup>:

*Il Signore verrà e 'ti innalzerà, perché tu abbia in eredità la terra'. Certo, si parla della terra superiore, non di questa valle terrena: di quella della promessa eterna, in cui chiunque vien posto, è innalzato dal Signore<sup>468</sup>.*

Cristo è il nuovo Adamo che nel suo avvento ristabilisce quanto faceva parte della vita data dal Creatore all'umanità e ripristina la libertà di cui godeva per

<sup>466</sup> EspLc 4,7.

*Come attraverso il desiderio del frutto proibito aveva perso la grazia, così è stato necessario che la sua efficacia fosse recuperata attraverso il digiuno: in tal modo quello che si era rovinato in Adamo, sarebbe stato ripristinato in Cristo [...] il solo tra tutti che ha preso su di sé nella sua carne i nostri peccati; l'unico agnello di Dio che ha tolto il peccato di tutto il mondo; l'unico che, con lo spargimento del suo sangue, ha cancellato il contratto del nostro debito; l'ha levato di mezzo e l'ha appeso alla croce: sapienza, perché egli sa come pagare l'antico peccato del mondo; redenzione, perché sa come far rinascere l'uomo dalla colpa; santificazione, perché sa come portarlo alla santità della grazia (ComSal40,1);*

*A restituirci il paradiso è stata la croce di Cristo, cioè il legno, l'albero che il Signore mostrò ad Adamo, dicendogli: 'Devi mangiare i frutti dell'albero della vita, che sta nel centro del paradiso, ma non devi mangiare quelli dell'albero della scienza del bene e del male'. Sbagliò Adamo, non rispettò gli ordini, gustò il frutto proibito: a causa di un legno è cominciata la nostra fame, fino a che la carne non ha ricevuto il suo cibo. Il Signore ha accostato in Cristo la carne e il legno, proprio per far cessare l'antica fame e restituirci la grazia della vita. Beato l'albero del Signore che ha crocifisso i peccati di tutti; beata la carne del Signore, che ha servito a tutti il sostentamento (ComSal35,3).*

<sup>467</sup> Cfr. MortFrat II,6; EspLc 5,31 e EspLc 10,110.

<sup>468</sup> ComSal36,75. Cfr. EspLc 10,126; Teod 29-31; ComSal38,17.

dono di Dio il primo Adamo: così il genere umano può vivere libero dalla schiavitù della legge che impediva di guardare *oltre la parete della vita precedente* <sup>469</sup>.

L'azione di Cristo, nuovo Adamo si caratterizza da una parte come liberazione da tutto ciò che contribuì alla rovina, quindi *i ceppi dell'antico peccato vengono infranti sul loro stesso terreno*. Vengono sciolti *il laccio della gola, poi quello della leggerezza, infine quello dell'ambizione, cioè i legami dell'antica disobbedienza* <sup>470</sup>, l'uomo viene liberato *dal corpo di morte* <sup>471</sup>. Il secondo aspetto di tale azione è il conferimento da parte di Cristo di una libertà nuova e superiore che sfocia nel servizio glorioso di Dio <sup>472</sup>, nella sottomissione cioè di tutto l'uomo alla sapienza divina portata da Cristo, che procura la completa guarigione spirituale <sup>473</sup>.

Il genere umano ritorna a Dio, recupera le potenzialità perdute e la possibilità di svilupparle fino al compimento definitivo. La redenzione investe tutto l'uomo e tutti gli uomini, nella dimensione materiale e in quella spirituale: *Lui che aveva stabilito di salvare l'uomo intero, correva operando attraverso le singole membra* <sup>474</sup>. L'opera di Cristo è definitiva:

*Il Verbo ci ha rivestiti col vero manto del suo vello e ci introduce nella casa della salvezza eterna, Lui che si è offerto per essere sacrificato per noi* <sup>475</sup>.

*C'è anche chi si presenta disposto a credere in Cristo, pronto a farsi trovare dalla sua morte, a farsi sollevare dalla sua croce, appendere dal suo chiodo, cospargere dal suo sangue, avvolgere nelle fasce della sua sepoltura, sollevare dalla grazia della resurrezione, ridestare dal sonno, restituire la vita. Il Signore libera quest'uomo dagli affanni di questo tempo; lo purifica dal peccato; lo guarisce dalle ferite; ne piega la rigida incredulità; lo rende disponibile alla dolcezza della fede; e, dopo questa circoncisione del cuore, lo rende capace di assorbire quello spirito soave e infinito, di bere il calice della salvezza eterna* <sup>476</sup>.

<sup>469</sup> EspLc 3,29.

<sup>470</sup> EspLc 4,33.

<sup>471</sup> MortFrat II,41.

<sup>472</sup> *Pieno di gloria è il servizio, al quale si è sottoposto anche Cristo per noi. Felice è il servizio, al quale anche tu ti sottoponi (ComSal118 III,6); cfr. EsortVerg 3.*

<sup>473</sup> Cfr. EspLc 7,73-84.

<sup>474</sup> EspLc 5,39. Cfr. ComSal118 X,17.

<sup>475</sup> Abr II,8,52.

<sup>476</sup> ComSal40,28. Benché tutta la vita di Cristo sia considerata in ordine all'opera salvifica, tuttavia è la morte che acquista un significato tutto particolare, mentre la croce diventa il sacramento della salvezza: *Il mondo fu redento dalla morte di Uno solo. Cristo sarebbe potuto non morire, se non avesse voluto, ma ritenne di non evitare la morte, che poteva apparire ignobile, né, del resto, avrebbe potuto salvarci più efficacemente che morendo. Così la sua morte è vita per tutti. Dalla sua morte siamo contrassegnati, la sua morte annunciamo nelle nostre preghiere, la sua morte esaltiamo nelle nostre offerte. La sua morte è vittoria, la sua morte è sacramento, la sua morte è annuale solennità per il mondo. Che dire inoltre della sua morte, quando possiamo dimostrare con l'esempio divino che solo la morte ottenne l'immortalità e la morte da sola si riscattò? Non deve essere dunque pianta la morte, perché è causa di salvezza per tutti, non dev'essere evitata, poiché non la sdegnò, non la evitò il Figlio di Dio (MortFrat II,46).* Cfr. Giac II,7,30.

La redenzione permette perciò una lettura tipologica dell'umanità (e della sua storia): il primo Adamo è *figura-typus Christi*<sup>477</sup> e Cristo è la sua *veritas*.

*Siccome la malizia era cresciuta, era stata eliminata l'innocenza, 'non c'era chi esercitasse la bontà, ne ce n'era nemmeno uno', venne il Signore per ripristinare la grazia della natura, anzi per accrescerla, affinché 'dove aveva sovrabbondato il peccato', sovrabbondasse la grazia'*<sup>478</sup>.

La *grazia della natura* indica in Ambrogio lo stato creaturale paradisiaco originario: il termine *grazia* è tipico del suo vocabolario della redenzione. Qui essa è vista in una duplice linea: come un ripristino dell'armonia originaria, ma al tempo stesso il disegno di un progresso. In un altro testo analogo Ambrogio, commentando *Lc 23,43*, esprime questa stessa idea, stabilendo un rapporto tra il giardino degli Ulivi e il paradiso terrestre dal quale Adamo era stato cacciato:

*Poi, nel «giardino», le vengono insegnate 'le parole della vita eterna'. Di lì anche il Signore acconsenti ad essere catturato, come scrive l'evangelista Giovanni, intendendo che la nostra anima - o piuttosto la condizione umana -, liberata dai lacci dell'errore, per mezzo di Cristo era ritornata là donde era stata cacciata in Adamo. Perciò anche al ladrone che riconosceva le proprie colpe si dice: 'In verità, in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso'. Quello aveva detto: 'Ricordati di me, quando giungerai nel tuo regno'. Cristo non risponde a proposito del regno, ma si riferisce alla causa: 'Oggi sarai con me in paradiso'; cioè: bisogna prima ripristinare ciò che è stato perduto, poi concedere ciò che deve essere accresciuto, sicché si giunga al regno attraverso il paradiso, non al paradiso attraverso il regno'*<sup>479</sup>.

In un certo qual senso il paradiso è una condizione precedente rispetto al regno. Tra creazione e redenzione c'è dunque un progresso, tanto che Ambrogio può parlare di felice colpa:

*Il Signore non aveva detto ad Adamo: «Sarai con me», perché sapeva che sarebbe caduto, per essere poi redento da Cristo. Felice caduta, che trova una rinascita più bella! Perciò il buon pastore, il buon mercante non abbandonano più ormai il gregge o la mercanzia. Ci sarà ancora, certo, in paradiso lotta tra gli angeli e il serpente, fino a che ne sarà cacciato; ma chi è con Cristo non potrà aver paura. Adamo non è stato con Cristo, quando è stato ingannato. Che se fosse stato con Cristo e fosse rimasto fermo nel suo comando, certamente non sarebbe potuto perire. Non è restato in Cristo, perché non è rimasto saldo nella sua parola. Allora eccoti quello che rimane saldo in Cristo: 'Se resterete in me - dice - e le mie parole resteranno in voi, potrete chiedere ed ottenere tutto ciò che volete'. E subito dopo: 'Se custodirete i miei comandamenti, resterete nel mio amore'. Vuoi sapere perché Adamo non era con Cristo? Perché il Signore gli ha chiesto: 'Adamo, dove sei?' Lo cerca come se fosse assente. Non chiederebbe «dove sei?», se fosse sicuro che Adamo è con lui. E sentiamo allora chi lo ha reso assente. Sta scritto: 'Si nascosero entrambi al cospetto del Signore'. Cristo può vedere tutti; ma chi si nasconde, resta nascosto, perché chi lo ignora, sarà*

<sup>477</sup> Cfr. *Rm 5,14*.

<sup>478</sup> *Lett 34,15*.

<sup>479</sup> *Lett 19,8*.

*ignorato. Il Signore infatti conosce chi è dei suoi. Ed egli vuole che siano dei suoi tutti quelli che ha fatto nel suo atto creativo. Voglia il cielo che tu, uomo, non fugga e non ti nasconda di tua iniziativa da Cristo! Egli ricerca anche i fuggitivi e non vuole che periscano nemmeno quelli che si nascondono, bensì li chiama, chiedendo: 'Adamo, dove sei?' Cioè: uomo, dove sei? Io ti ho collocato nella luce, e tu hai cercato le tenebre*<sup>480</sup>.

Ambrogio fa quindi sue alcune tematiche presenti nei Padri greci, non seguendole comunque pedissequamente, ma lasciandovi la sua impronta personale. Clemente Alessandrino, in modo particolare, aveva parlato della redenzione in termini non semplicemente di una restaurazione dello stato originale, ma di una pienezza nuova. Al contrario Origene e Atanasio non conoscono alcuna idea di progresso, ma vedono la redenzione come statica ricostruzione dell'ordine primordiale<sup>481</sup>. Ambrogio unisce le varie linee parlando di un richiamo al paradiso, ma al tempo stesso inteso come compimento e pienezza nuova.

*Si tratta di una unità graduale che va crescendo in una vera storia verso il suo compimento. La redenzione non è una semplice riedizione della grazia paradisiaca, ma lo sviluppo di quanto, in origine, era dato come in germe e non come un'evoluzione necessaria per natura, bensì come storia dell'agire di Dio nel e col suo mondo. Questo agire sfugge continuamente alle pretese dell'uomo di controllarlo e non può mai essere oggetto di calcoli, ma allo spirito che sa guardare retrospettivamente, alla luce della rivelazione di Cristo, si disvela come grande fatto unitario*<sup>482</sup>.

<sup>480</sup> ComSal39,20.

*[Mi glorierrò] perché il sangue di Cristo fu versato per me. La mia colpa è divenuta per me il prezzo della redenzione, attraverso cui Cristo è venuto a me. Per me Cristo ha assaporato la morte. È più proficua la colpa dell'innocenza. L'innocenza mi aveva reso arrogante, la colpa mi ha reso umile [...] Dove è stato sovrabbondante il peccato è stata sovrabbondante anche la grazia. Sei morto al peccato, uomo; dunque la Legge non ti è più di ostacolo. Risorgi attraverso la grazia; la Legge è stata quindi di aiuto poiché ha procurato la grazia. Hai ricevuto il pegno dell'amore di Cristo, perché Colui che è morto per te è tuo avvocato e tiene in serbo il prezzo del suo sangue e Colui che ha riconciliato il peccatore al Padre molto più raccomanda l'innocente e protegge chi gli è sottomesso, poiché ha chiamato a sé chi è senza colpa. Debitore, dunque, di un beneficio così grande, non dai in contraccambio la tua obbedienza? Ti ha reso erede e ti ha reso coerede, erede di Dio, coerede di Cristo: ha infuso in te lo spirito dell'adozione. Considera queste cose ed uniscile non tanto all'obbligo di un debito quanto alla conservazione del dono ricevuto. Sei coerede di Cristo se soffri, se muori, se sei sepolto insieme con Cristo. Prendi su di te le sue sofferenze per meritare di essere con Lui al di sopra delle sofferenze. Guarda come ti ha condonato i peccati precedenti per fare in modo che non ti nuocesse il fatto di aver peccato. Guarda come ti esorta a non perdere ciò che hai ricevuto! Vicini sono il traguardo di questa fatica e la corona di un premio eterno, tollerabile è la sofferenza, inestimabile la ricompensa (Giac I,6,21-23). Cfr. Lett 34,15*

<sup>481</sup> Cfr. G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 296.

124,2 <sup>482</sup> W. Seibel citato da G. Francesconi, *Storia e simbolo...*, p. 296.